



## Genova per voi

Bitte, acquario e caravelle. Altiforni, teatri e sciamadde. Preti senza tonaca, vento di terra e ascensori, mercati e campionari di visi e visti, spartiti e partenze. Stemmi e lemmi. Genova ha troppe icone, tutte vere. Luoghi comuni non comuni. Ma sono sullo sfondo, l'anima della città ha tanti fili, corde precorse da toccare. Ecco come, ecco dove.

Dalla cambusa dei soprannomi sbuca sempre qualche locuzione che suona familiare e viene data per scontata. Il capoluogo ligure non fa eccezione: Zena, la Superba, Città della Lanterna. Stessa nonchalance, più o meno, per certe canzoni: di *Genova per noi* si fischietta il "con quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così" – così come, poi? – sancendo il presunto diritto

allo spaesamento, la vertigine controllata che ti prende tra rue e caruggi, su quei sentieri di montagna con la metropoli intorno, ai bordi di piazze grandi come hangar senza il tetto. Col mare in primo (e la sopraelevata in primissimo) piano davanti. E la Liguria a precipizio alle spalle, un giardino srotolato. E invece no, che gusto c'è a perdersi quando c'è tanto da non perdere? Tracici traiettorie tra i trademark – i

New Trolls, i camalli & l'acciaio, Bindi, le traversine di Sant'Ilario, Paganini che non ripete, Renzo Piano, il Gabibbo, la gatta che una volta c'era, lo stadio all'inglese, Sanguineti – e pensi che ci sono voluti un avvocato piemontese e un artista nato nel Corno d'Africa a mettere insieme uno dei tanti inni, hit quasi per sbaglio di una città che non ne ha bisogno. Né ne vuole. Grazie Lauzi, merci Conte. Non siamo

andati a Genova per perderci come flaneur che evocano invece di raccontare. Ci siamo tornati perché era ora. È scoccato un decennio da quando è stata nominata Capitale Europea della Cultura: tempo di bilanci. Orfana di Don Gallo da meno di un anno, ha ricordato De André a tre lustri esatti dalla sua morte: tempo di ricordi. E ora, col *festivàl* (sic) della canzone (sic, bis) alle porte, è tempo di andare a scoprirla



davvero. Secondo due fili rossi, anzi grigio-rossastri: quello delle corde di chitarre et similia da un lato, quello delle corde vocali dall'altro.

Iniziamo da una strada-pentagramma, **via del Campo**, civico 29 – 29r, per la precisione (r sta per rosso, come esige la toponomastica di Genova per gli esercizi commerciali) – e da una chitarra speciale, la Esteve 97 di De André: la famiglia l'ha concessa per un'asta di beneficenza a favore di Emergency e una cordata popolare se l'è aggiudicata. Oggi è custodita, insieme a memorie e memorabilia di interesse, negli

spazi dell'ex negozio di musica di Gianni Tassio, punto di riferimento filologico ed emotivo (vale per lui e per il posto) di chi la musica sapeva ascoltarla. Lui è morto nell'estate di dieci anni fa, gli ambienti sono stati rivisti ideando una promenade in salita che inizia in via del Campo e prosegue, aprendosi in una specie di cavea arrotolata e terminando idealmente in vicolo dei Fregoso. Altro numero rosso, altro tempio di budelli pregiati e lamine di cellulosa risonante: al 24r della minuscola piazza dei Garibaldi si trova l'atelier di **Alberto Giordano**. È un genovese, s'è

formato a Cremona e dalla fine degli anni Ottanta dirige un centro di recupero, compravendita e consulenza in liuteria. S'alterna tra resine e velluti, una pausa con una Gibson degli anni '50, qualche articolo per una rivista specializzata. Vent'anni fa ha iniziato a collaborare col comune per la conservazione di un violino Guarneri del Gesù del 1743 – il "Cannone" di Paganini – al cui restauro, diretto da Bruce Carlson, ha contribuito. Oggi il manufatto, risolta la zuffa ereditaria, è in una monitoratissima teca a Palazzo Tursi (patrimonio Unesco). Ogni tanto viene estratto e suonato, con un miliardesimo dell'impeto con cui il virtuoso Nicolò – era anche un discreto chitarrista, pochi lo sanno – lo faceva cantare, flettendo falangi e corpo in posizioni mai viste prima, quasi impensabili. Molto rock, e molto, moltissimo, pop. Il trinomio strumento d'epoca/concittadino illustre/conservazione "dinamica" si replica con le sei corde della chitarra, una Fabbricatore partenopea, di **Giuseppe Mazzini**. È conservata al Museo del Risorgimento in via Lomellini. Il politico ottocentesco – altro criptochitarrista genovese – se l'era portata in esilio. Ora se ne occupa José Scanu, il fondatore della **Camerata Musicale Ligure**, che ne ha inciso il sound nel CD *Mazzini, la Chitarra e l'Opera*. La traccia #1, *Canto delle mandriane bernesi*, è opera dello stesso Mazzini. A proposito di suoni e musei: quello delle **Musiche dei Popoli** vale la salita fino al castello D'Albertis. È ospitato nel Museo delle Culture del Mondo e vanta oltre trecento strumenti, il risultato di una raccolta meticolosa – a volte fortunata (ma non fortuita), spesso ostinata – condotta durante viaggi di studio e ricerca. Due esemplari su tutti:

## LIBRI

a cura di **Paolo Corciulo**Don Andrea Gallo  
**SOPRA OGNI COSA**

Piemme edizioni 182 pp - 15,00 euro



**Sopra ogni cosa** è l'ultima fatica del Gallo, il prete "col sigaro e senza tonaca". O la prima pubblicazione, a meno di un anno dalla scomparsa, che dà alle stampe dal suo nuovo indirizzo, ovunque esso sia. Dalla quarta di copertina si legge che "è il libro a cui don Andrea Gallo ha lavorato fino all'ultimo giorno, nato sulle ali dell'am-

micizia "angelicamente anarchica" intrattenuta per anni con Fabrizio De André. Per comporre il suo "vangelo laico" - contrappuntato dalle pungenti vignette di Vauro - don Gallo ha scelto dodici delle canzoni più amate di Faber, per rilanciare quei valori che sono stati per lui ancor più imprescindibili e non negoziabili di quelli religiosi: "Perché il tessuto della laicità si fonda su principi condivisi che devono diventare patrimonio di tutti".

Ezio Guaitamacchi  
**PSYCHO KILLER - Omicidi in Fa Maggiore**  
Ultra Novel 253 pp. - 17,50 euro

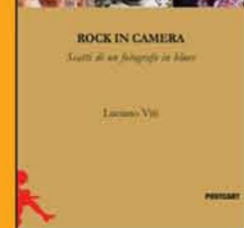
Estate del 2011: nel giorno in cui a Londra muore Amy Winehouse, a Milano la polizia trova il corpo senza vita del più noto e potente ufficio stampa dello show business: si è impiccato nella cucina di casa mentre dal suo stereo uscivano le note di un brano di Iggy Pop. Dopo di lui, muoiono in circostanze misteriose altri

personaggi importanti del mondo della musica: le loro fini - si capisce presto - ricordano quelle di legendarie rockstar del passato. E dopo ogni omicidio, qualcuno manda a Radio Popolare un file mp3 con una cover di Bob Dylan che, secondo la mente contorta di chi lo spedisce, indica una traccia...

Che cosa succede se si rilegge in chiave rock la classica trama del noir? È quello che prova a fare Ezio Guaitamacchi, noto giornalista musicale, dando vita ad

un nuovo genere letterario, il rock thriller, partendo dalle sue passioni (legge gialli ed è un aficionado di Fox Crime) ma anche da una solida base costituita dal precedente **Delitti rock** (Arcana, 2010). Tutto gira attorno al protagonista, che nel noir non può che essere l'ispettore o l'assassino: è il primo dei due, l'ispettore Marco Molteni, romano trapiantato a Milano, tifoso di calcio e vero o presunto *tombeur de femmes*. Molteni naturalmente odia il rock e i suoi protagonisti ma con il suo staff prova a dare un senso all'intricato puzzle e offre a Guaitamacchi (e ai suoi lettori) l'opportunità di raccontare aneddoti musicali e tratteggiare alcuni personaggi del nostro show business. Il libro scorre veloce e piacevole...

Luciano Viti

**ROCK IN CAMERA - Scatti di un fotografo in blues**  
Postacart 216 pp - 13,50 euro

Un libro fotografico in genere te lo aspetti voluminoso e costoso. **Rock in camera** non è così, dal momento che l'autore e l'editore hanno scelto la formula del pocket, con i suoi pregi e difetti. La formula, infatti, penalizza le foto, alcune bellissime, di Luciano Viti, una vita per la musica passata a fotografare gli eroi di una generazione: Miles Davis, Frank Zappa, Eric Clapton Ennio Morricone; ci sono tutti! Perché Viti, oltre a essere stato il fotografo ufficiale del *Radiocorriere* (finché c'è stato!) grazie al suo tocco, che si esalta soprattutto nel bianco e nero, ha realizzato più di 100 copertine di dischi, inclusa una delle più belle di Miles Davis, *Tutu*. Tutto questo si perde un po' nel piccolo formato anche in virtù della rilegatura che, a fronte del numero di pagine, non rende particolarmente agevole la consultazione, soprattutto quando le foto sono a doppia pagina. Ogni foto è commentata, anche se in alcuni casi unicamente da una stringata didascalia. Ma quando Viti apre le porte ai suoi ricordi, rafforza lo scopo e il significato del libro: una cavalcata lungo una trentennale carriera che ha attraversato l'epopea del rock e non solo. Quanto basta, pur tenendo conto dei limiti citati, per giustificare l'acquisto di un volume che non può mancare nella biblioteca di un vero music lover!

vis, Frank Zappa, Eric Clapton Ennio Morricone; ci sono tutti! Perché Viti, oltre a essere stato il fotografo ufficiale del *Radiocorriere* (finché c'è stato!) grazie al suo tocco, che si esalta soprattutto nel bianco e nero, ha realizzato più di 100 copertine di dischi, inclusa una delle più belle di Miles Davis, *Tutu*. Tutto questo si perde un po' nel piccolo formato anche in virtù della rilegatura che, a fronte del numero di pagine, non rende particolarmente agevole la consultazione, soprattutto quando le foto sono a doppia pagina. Ogni foto è commentata, anche se in alcuni casi unicamente da una stringata didascalia. Ma quando Viti apre le porte ai suoi ricordi, rafforza lo scopo e il significato del libro: una cavalcata lungo una trentennale carriera che ha attraversato l'epopea del rock e non solo. Quanto basta, pur tenendo conto dei limiti citati, per giustificare l'acquisto di un volume che non può mancare nella biblioteca di un vero music lover!

## Genova per voi

il *guinbri*, liuto dei sufi marocchini, e il *gayageum*, una cetra sudcoreana. Non sono solo pezzi in esposizione ma punti centrali di percorsi espositivi di un'indagine sonora e di conoscenza sulle rotte della musica negli incontri - a volte scontri, spesso scambi - di culture in movimento, ideata e promossa dalla fucina artistica di Echo Art. La stessa che da oltre vent'anni organizza il **Festival del Mediterraneo** e che manda avanti il progetto della **Banda di Piazza Caricamento**. L'ha ideato Davide Ferrari che lo sintetizza così: "un progetto aperto, simbolo artistico della convivenza e della nonviolenza, della creatività e della metamorfosi culturale, che unisce stili musicali differenti, raccogliendo l'energia dei giovani immigrati e il linguaggio delle loro tradizioni, per fonderli agli slang e ai ritmi delle nostre città".

Dalla *teknè* dei laboratori all'anatomia, dagli arpeggi ai gorgheggi: tocca ora alle corde vocali made in Zena. Strumenti a tutti gli effetti, si compongono in performance che compendiano l'estro da strada, scanzonato e improvvisato, col rigore del virtuosismo da conservatorio (o giù di lì). Chi passa da Genova vada il sabato a

## INFORMAZIONI TURISTICHE

[www.visitgenoa.it](http://www.visitgenoa.it)**IAT Garibaldi**

via Garibaldi 12R

010.5572903

**IAT Caricamento**

piazza Caricamento

010.5574200

**B&B dell'Acquario**

vico Cimella 6R

010.8601428

**Jazz a Genova**

Count Basie

vico Tana 20R

gio, ven, sab e dom

via Luccoli per un assaggio live. Gli altri si segnano questi nomi: **compagnia di Canto Trallallero e Gruppo Spontaneo Trallallero**. Di cosa si tratta? Immaginate la scena: un gruppo di uomini riuniti a cerchio - il gruppo si chiama squadra e i componenti si dicono canterini - suona e canta. Solo polmoni e laringi. Niente plettri, 100% ingredienti naturali. La parte ritmica è affidata ai bassi (unica frase, stesse frequenze, praticamente un subwoofer umano), al *contrabasso* e alla *chitara*. Il "primo" intona il canto, la "bagascetta" risponde in falsetto. Il tour si chiude con Faber e col Gallo. Niente lucciconi, però. Né avventurosi svolazzi tra omelie e liriche. Ma tovaglie, piatti, bicchieri. E, soprattutto, tovaglioli.

Ce n'è uno in cui - si conceda allo scrivente un colpo ad effetto, un po' di retorica giusto alla fine - in cui il cantautore ha scritto: "Vengono le onde del sonno / al ritmo del respiro / al ritmo della birra respiro / e io mi lascio sommergere e affogo, quasi dolcemente / e mi lascio sommergere / nel brivido che dà la coscienza / di una sconosciuta esperienza acustica". L'ha scritto per Pepi Morgia, vale per chiunque. Due indirizzi dunque, per il palato ché di sole note non s'ingrassa (ma ci si sazia): la **Trattoria 'a Lanterna** in via Milano 134 è uno dei mille punti della galassia della comunità san Benedetto, il primo per chi vi si voglia avvicinare partendo dallo stomaco. **Da Maria** è una bettola gourmand, absit inuria verbis. Popolana e popolare, è nascosta in vico Testadoro, all'ombra, letteralmente, dei monumenti del centro del centro di Genova. **L'Antica Osteria di vico Palla** è un'istituzione, solo una cosa è necessaria: prenotare in tempo. L'otium della movida genovese bascula dal contemplativo all'iperconviviale e una geografia varia e non eventuale. Un indirizzo tra i tanti, tra i migliori, con tanto vino, buone chiacchiere e zero fronzoli: **Mescite!** in vico sant'Agnese. **Federico Geremei**

